CONVEGNO ISLAMO-CRISTIANO
“Amore e misericordia nella Bibbia e nel Corano”

Sezione aperta del sabato (11.10.2008)
“La città luogo della fraternità”

ISTITUZIONI, STRUTTURE, RELAZIONI

di Vera Araújo

Fissare lo sguardo sulla “città” nei suoi aspetti positivi reali e potenziali e nelle sue dimensioni dolenti e problematiche, ha oggi un grande significato.

Sempre di più secondo le più recenti statistiche la popolazione mondiale si va concentrando nelle comunità cittadine. E questo non solo ha un significato social-politico-economico ma si presenta anche come sfida.

La città nasce nella storia come luogo comunitario che offre agli individui una nuova condizione: quella di cittadini, vale a dire partecipi della costruzione di un obbiettivo comune per il bene della comunità. Quello che oggi chiamiamo il “bene comune”.

La città era anche il luogo della “sicurezza” chiusa da mura, recintata contro i pericoli provenienti dalla natura e da nemici esterni. Ma era anche il luogo della religiosità, dove la comunità onorava i propri dei nei templi. Ma soprattutto la città ha fatto emergere le relazioni oltre la famiglia naturale: relazioni politiche, di governo, mercantili, culturali, artistiche, ludiche, religiose e così via.

Le città globalizzate, le grande megalopoli, ma anche quelle medie e più piccole oggi denotano una malattia che possiamo chiamare “carenza relazionale”. Ed è quando si manifesta una malattia che bisogna trovare la cura giusta.

Nella letteratura sociologica contemporanea si parla molto dell’individualismo, non più come valorizzazione del singolo con la sua dignità ma nella deviazione egocentrica, come chiusura egoistica sino all’intolleranza. Di conseguenza la solitudine emerge come patologia (la solitudine del cittadino globale di Bauman) che chiede, anche senza parlare, aiuto e cura.

Ecco allora che la grande sfida della città oggi è “la scoperta dell’altro” proprio per riscoprire sé, in relazione. Diceva il grande letterato russo Michail Bachtim: “L’uomo non possiede un territorio ‘interno’ sovrano. Egli è integralmente e sempre su una frontiera: guardando dentro di sé, guarda negli occhi altrui e attraverso gli occhi altrui. Non posso fare a meno dell’altro, non posso divenire me stesso senza l’altro”[1].

[1] Cit. in T. TODOROV, *La conquista dell’America – Il problema dell’altro*, Einaudi, Torino 1992, p. VIII.

Detto in altre parole senza relazioni la città muore. Poniamo allora una domanda: le relazioni sono date o si costruiscono? L'uno e l'altro perché ogni persona è in sé relazionale, ma ogni relazione va "confezionata" ossia desiderata, voluta, inseguita.

Di fronte all'incensamento dell'affermazione dell'io, della propria identità, del possesso di una personalità forte ecc, le stesse relazioni sono viste come competitive, concorrenziali, antagonistiche, conflittuali, addirittura contrapposte e litigiose. Per non dire delle relazioni negate, rotte, spezzate, lacerate, tradite.

Oggi, la città ha bisogno di una "cultura della relazione". Bisogna spendere risorse e impegno in un'attività di formazione e di educazione alla relazione. Ciò implica una conoscenza migliore delle dinamiche e delle modalità nonché dei valori della relazione. Saremmo tutti più in grado di apprezzare gli effetti, i prodotti delle relazioni costruite e vissute.

Ancora una domanda: come costruire relazioni nella velocità dei tempi cittadini, come fermare l'orologio accelerato dei nostri impegni? Come semplicemente catturare la presenza dell'altro?Abbiamo bisogno di alcuni atteggiamenti culturali e spirituali senza i quali difficilmente l'obbiettivo sarà raggiunto. Ne individuo alcuni in ordine di importanza crescente.

La *tolleranza.* E' già positivo, ma assolutamente insufficiente. La tolleranza può impedire il contrasto, il confronto, il conflitto ma non è certo in grado di creare relazioni costruttive.

Il *rispetto*. E' un passo in più perché richiede la conoscenza e il riconoscimento dell'altro.

Il *dono*. Nel dono gratuito c'è un risvolto di socialità e di relazionalità. C'è anche concretezza. Nel dono, secondo Simmel (sociologo tedesco) è inserito un valore spirituale che non è sciolto con un altro dono. Si crea un legame, una relazione quando il dono viene accettato.

Questo valore spirituale viene espresso da Chiara Lubich così: "Ho sentito che sono stata creata in dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino è stato creato da Dio in dono per me".

Anche la *solidarietà* è un collante fondamentale per una relazione costruttiva. Vuol dire attenzione all'altro che è nel bisogno e con cui ci si identifica condividendo preoccupazioni, pene, sofferenze, angosce necessità spirituali, morali e materiali.

Ma perché non andare più in alto e fare di ogni relazione nella città una *relazione di fraternità*? La fonte e il segreto della vera fraternità è l'amore, l'amore mutuo predicato e attuato da Gesù di Nazaret. Egli introduce l'idea dell'umanità come famiglia, l'idea della "famiglia umana" possibile per la fraternità universale in atto.

Per vivere la fraternità nella convivenza cittadina bisogna coniugarla con l'amore. Ed è qui il punto nodale di una grande rivoluzione: l'amore, dimensione conosciuta e realtà essenziale per ogni essere umano in qualsiasi latitudine, nella società moderna è stato accantonato e relegato nella vita privata e non considerato necessario alla vita pubblica. Farlo ritornare nei rapporti pubblici, strutturali e istituzionali è il salto di qualità indispensabile per ridare vitalità alle città e ad ogni comunità.

E’ possibile vivere la fraternità e di conseguenza l’amore nelle relazioni interpersonali mediate dalle istituzioni politiche e dalle strutture produttive?

Per rispondere positivamente a questo interrogativo si rende necessario comprendere sempre di più il ruolo delle istituzioni e delle strutture e il loro inserimento come “terzo elemento” nella relazione io-tu.

Secondo il filosofo francese Paul Ricoeur, l’istituzione introduce un tipo di relazione nuova: l’*altro* è un *vis-à-vis* senza volto. Non è certo un anonimo ma è una persona distinta che io raggiungo solo mediante i canali dell’istituzione. Ora il dialogo fra le persone sempre più spesso nella vita delle città viene intrecciata con questa mediazione che è *impersonale* e nella quale i ruoli sono anonimi.

Qui ci troviamo davanti alla sfida delle sfide: trasformare l’intreccio delle istituzioni in una *possibilità* di allargare la fraternità. La burocrazia, le regole di convivenza sociale, le leggi che regolano la nostra esistenza, possono servire per stabilire rapporti indiretti ma reali e non virtuali, non formali, ma veri.

Nel caso delle “strutture produttive” il discorso acquista connotazioni ancora diverse. Si sente il bisogno che esse diventino “comunità di persone” unite da rapporti autentici e indirizzati ad obbiettivi positivi ed efficaci. Su queste basi è possibile innescare tutta una serie di *valori* nei ruoli e nelle funzioni proprie di una impresa. Cooperazione, fiducia, ascolto, amore per la verità, rispetto delle competenze, partecipazione, attenzione, alla prova dei fatti possono diventare elementi di rara efficienza nel conseguimento dei fini proposti; non solo, possono dare impulso alla ceatività e all’innovazione nel concepire strutture e regole di gestione consone, interpreti della dignità personale e di una vita davvero comunitaria.

L’agire economico non è condannato a creare solo rapporti egoistici, autoreferenziali e conflittuali e la ricerca del profitto non produce necessariamente concorrenza sfrenata sino alla distruzione dell’antagonista che, nel mondo globale, può assumere il volto di interi popoli, di intere nazioni.

Tutto ciò non è utopia o sogno irrealizzabile, ma poiché la realtà di oggi ci offre una crisi profonda delle istituzioni e strutture finanziarie, è necessario andare alla radice dei problemi.

La cultura della relazione (fraterna) interpersonale, innervando le istituzioni e le strutture per avere un compimento e un impatto trasformante e umanizzante la vita delle nostre città deve diventare, da teoria conoscitiva, prassi di vita.

E’ un invito che tutti possiamo raccogliere: sperimentare la vita relazionale per goderne i frutti nella vita personale e innescare il cambiamento sociale.